Per la riduzione dell'orario di lavoro

Non un solo tranviere ha lavorato a Milano

Completo successo dello sciopero di 12 ore indetto dai tre sindacati
Ferme anche le linee interurbane - Da oggi non si faranno straordinari

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 1. — Lo sciopero unitario dei 12 mila tranvieri milanesi è oggi riuscito al cento per cento. Dalle ore 12 sino a mezzanotte il servizio autofilotranviario e forese è rimasto completamente bloccato. Alle 13 e sino alla fine dell'orario lo sciopero è stato effettuato con pieno successo anche sulle linee interurbane.

Il servizio di emergenza predisposto dalla Prefettura ha ancora confermato una volta la precarietà e l'inefficienza di simili iniziative. Per evitare disagi ai cittadini la Prefettura avrebbe potuto più proficuamente intervenire nella vertenza in corso fra i tre sindacati e la direzione dell'ATM, richiamando i suoi dirigenti ad un maggior senso di responsabilità.

Lo sciopero all'ATM era com'è noto iniziato sabato scorso con la adesione alle fermate proclamate dai sindacati di categoria della CGIL, della CISL e dell'UIL del 70 per cento degli impiegati delle officine e degli impianti e del 98 per cento degli operai.

Le ragioni che hanno portato alla rottura delle trattative sono ormai note. La direzione dell'ATM ha respinto tutte le richieste relative alla riduzione dell'orario di lavoro e al miglioramento del servizio nell'interesse degli utenti. Una più accorta amministrazione dell'azienda sarebbe sufficiente a reperire i fondi necessari a coprire gli oneri derivanti dalla richiesta riduzione dell'orario, ma i dirigenti della azienda tranviaria hanno ritenuto di doverle respingere con la solita scusa del deficit di bilancio. Lo stesso pretesto è valso per le richieste relative al potenziamento del servizio durante gli orari di «morbida», cioè quando le frequenze di transito si rarefanno sino a provocare lunghe attese agli utenti.

A proposito del deficit di bilancio, che viene sempre richiamato dai dirigenti dell'azienda a respingere le fondate richieste dei 12 mila tranvieri milanesi, si ha l'impressione che i criteri di gestione della municipalizzata si restringano alla politica del «lamento». I suoi dirigenti e parte del consiglio di amministrazione lamentano infatti il deficit di bilancio, ma fanno poco per sollecitare gli industriali che beneficiano del servizio affinchè contribuiscono alla sua gestione. Questo a Milano. A Torino la Fiat versa invece all'ATAM — la locale municipalizzata — un contributo di 380 milioni all'anno. Anche la Pirelli dà a Torino il suo contributo per sostenere il bilancio dell'ATAM. Che differenza c'è fra municipalizzata di Torino e quella di Milano? Se a Torino la Pirelli contribuisce con sovvenzioni alla gestione del servizio pubblico di trasporto, perchè non dovrebbe farlo a Milano ove le carrozze dell'ATM scaricano ogni mattina migliaia di lavoratori davanti ai cancelli dei suoi stabilimenti?

Lo sciopero unitario dei tranvieri milanesi avrà intanto un seguito. Da oggi e sino al 9 aprile i lavoratori hanno infatti deciso di non effettuare più gli straordinari. Tale decisione comporterà un certo disagio per la cittadinanza per la conseguente soppressione di un certo numero di corse. Le responsabilità per i disagi che ricadranno sull'utenza sono da imputare alla direzione dell'ATM che non si è mai preoccupata di assumere il personale necessario a coprire il normale fabbisogno del servizio.

Secondo una nostra indagine la sospensione degli straordinari comporterà la mancata utilizzazione di 30 vetture al deposito Messina, di 20 vetture del deposito Ticinese, di 19 vetture per quello di Baggio e di 17 al deposito Palmanova. Considerati gli altri depositi e la conseguenza che lo sospensione degli orari straordinari avrà suoi servizi sussidiari, si calcola che domani circoleranno sulle linee dell'ATM circa 200 vetture in meno.

M. M.

Filovie e autobus fermi anche nel Veneziano

VENEZIA, 1. — Le filovie e gli autobus della F.S.M. (Gruppo Fiat), di Mestre e delle linee di Venezia, Murano e Treviso, sono rimaste ferme per l'intera giornata di oggi in seguito allo sciopero proclamato dalla CGIL, CISL e UIL. Tutti i lavoratori, compresi gli impiegati tecnici, hanno aderito compatti allo sciopero, partecipando in massa alla manifestazione indetta al cinema Marconi di Mestre. Nel corso dell'assemblea i dirigenti sindacali hanno ribadito le rivendicazioni dei lavoratori che consistono principalmente nella richiesta di turni meno gravosi, dell'orario di lavoro; assistenza farmaceutica ed ospedaliera; la disciplina delle assunzioni, promozioni che devono essere decise da una apposita commissione paritetica.

Per aver criticato l'arbitro Ruby Goldstein

Minacce di morte dei gangsters al «manager» del pugile Paret

NEW PORK, 1. — Il dott. Petersen, portavoce dell'ospedale Roosevelt ha comunicato oggi che le condizioni del pugile Benny Paret non sono mutate: il campione si trova sempre in coma, pur accennando di tanto in tanto a qualche movimento volontario.

Intanto si è appreso che il manager del pugile, Manuel Alfaro, ha ricevuto minacce alla sua vita, da parte di alcuni gangster, per avere criticato l'albitro Ruby Goldstein. Ad Alfaro è stato detto che se continuerà a criticare «il suo cadavere finirà nell'East River». Il procuratore di «Kid» Paret nei giorni scorsi aveva detto che l'arbitro Goldstein non era intervenuto in tempo per fermare Griffith quando ormai Paret era privo di conoscenza per i colpi ricevuti. Nemmeno il maneger di Paret però ha gettato la spugna per salvare il suo pugile: ed era quello cui la salute di Benny doveva stare più a cuore.

Nelle telefoto AP: Due espressioni della madre del pugile disfatta dal dolore. La donna è arrivata a New York proveniente da Cuba.

Riprende a Messina il processo ai frati

Oggi la deposizione della vedova Cannada

Saranno fatti finalmente i nomi dei mandanti? - Corrono sulle bocche di tutti i nomi di due noti professionisti di Caltanissetta

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 1. — *Domani, al processo contro i monaci di Mazzarino, sarà di scena la vedova del cav. Cannada, assassinato per non avere voluto pagare alla banda del convento una taglia di 10 milioni.*

La vedova, insieme al fratello, sono le uniche parti lese costituitesi oltre che contro i gregari anche contro i quattro frati, dei quali denunciarono agli inquirenti la funzione mediatrice nelle estorsioni.

«Io sono però sicura — ha più volte dichiarato la vedova Cannada — che esistono i capi, che esistono le intelligenze diaboliche che erano al vertice di tutta la organizzazione».

«Che cosa ha scoperto la giustizia? — continua a chiedersi la signora Cannada — Ha scoperto qualche esecutore materiale (i laici) e gli eventuali favoreggiatori (i monaci). Ma i veri capi non li ha scoperti». Eppure i loro nomi circolano ormai con insistenza anche a Messina e non è improbabile che, nel corso degli interrogatori a cui saranno sottoposti la vedova e il cognato del cavalier Cannada, venga fuori qualche esplicito accenno alla delicata posizione in cui si trovano — da quando i sospetti si sono appuntati su di loro, quali mandanti, naturalmente — parecchie persone tra cui due noti professionisti di Caltanissetta.

Il fratello della signora Sapio dovrebbe fornire interessanti chiarimenti su un particolare che, nel quadro generale delle fosche vicende dei francescani, potrebbe assumere un ruolo rilevante: la pistola del convento.

Per ammissione di fra' Carmelo, esiste una modernissima pistola che i frati tenevano «per precauzione» dopo l'attentato» a frate Agrippino.

Per ben due volte, sembra che il fratello della signora Sapio, trattando con Carmelo l'entità dei pagamenti delle taglie, abbia intravisto, in un cassetto prima, sotto la tonaca del frate, poi, la pistola.

Carmelo ha smentito la circostanza e non poteva essere altrimenti. Ma non per questo la vicenda della pistola è stata chiarita.

Ma le estorsioni e l'assassinio del cavalier Cannada giocano nel processo un ruolo fondamentale anche per un altro motivo: sono l'unico filo conduttore che colleghi, allo stato dei fatti, il gruppo degli imputati religiosi al gruppo dei laici. Uno di questi ultimi — il giovane Nicoletti — ha ammesso e confermato di avere imbucato, per incarico del Lo Bartolo, una delle lettere di estorsione indirizzate al cavalier Cannada. Fu poi fra Carmelo, dopo l'assassinio del capofamiglia, ad opere forse proprio dell'ortolano, del convento, a ricevere i soldi dalla vedova e a consegnarli al Lo Bartolo. Un ciclo perfetto, dunque, del quale mancano ancora soltanto i mandanti.

G. F. P.

Documento dei critici sulle sovvenzioni al Teatro

BOLOGNA, 1 — Il Comitato direttivo, il comitato di tutela morale e il collegio dei sindaci della Associazione nazionale critici di teatro si sono riuniti a Bologna per prendere in esame i problemi relativi al disegno di legge sulla censura e sul teatro. Ascoltato anche il parere di numerosi soci riuniti in adunanza consultiva, il comitato direttivo, il comitato di tutela morale e il collegio dei sindaci — informa un comunicato — hanno indirizzato al presidente del Consiglio, al ministro per il Turismo e lo Spettacolo, on. Folchi, e ai presidenti della Camera e del Senato un telegramma nel quale, mentre si manifesta il compiacimento per la promessa abolizione della censura sul teatro, si sottolineano le gravi e persistenti preoccupazioni circa un meccanismo di sovvenzione che non preveda la abolizione di ogni discrezionalità governativa.

Per quanto riguarda il disegno di legge sul teatro, l'Associazione ha fatto proprie le proposte di emendamenti contenute nel documento conclusivo del recente convegno dei critici drammatici tenuto a Napoli.

Per quanto riguarda, infine l'attività lirica e concertistica, i comitati direttivi della Associazione hanno incaricato una commissione di critici musicali di elaborare al più presto un documento che proponga i necessari emendamenti, sia agli articoli della legge sul teatro che si riferiscono specificatamente a questo settore, sia al progetto di legge sugli enti lirici.

E' precipitato a Saronno

Muore un prete pilota di un aereo

Anche un passeggero è deceduto

(Dal nostro corrispondente)

SARONNO, 1 — Due persone sono rimaste uccise ogg. pomeriggio in una sciagura aerea nei pressi di Saronno Pertusella.

Una delle vittime è il sacerdote don Celeste Seveso, di 60 anni, cappellano dello'spedale Fatebenefratelli di Milano, noto come il primo prete pilota d'Italia. Era con lui un impiegato, Pierfilippo Checchia di 22 anni, pure da Milano.

L'aereo, un biposto Rondone F. 4 siglato I-ADRA, era partito dall'aerodromo di Bresso alle 12,53. Dieci minuti dopo è apparso nel cielo di Saronno e la rossa sagoma del velivolo è stata vista compiere a una altezza presumibile di cinquecento metri, un «giro della morte». Mentre l'aereo stava per riprendere quota, il rombo del motore si è spento e il velivolo è precipitato a vite schiantandosi al suolo.

Tra i primi ad accorrere è stato il signor Franco Banfi, di 52 anni: il prete e il ragazzo erano ancora assicurati al posto con la cintura, ormai però privi di vita.

Sul luogo della sciagura sono giunti anche i carabinieri della stazione di Saronno. I resti delle vittime sono stati subito rimossi appena il sostituto Procuratore della Repubblica ha concesso l'autorizzazione e ricomposti nella camera mortuaria del locale cimitero.

Alcuni ufficiali della III ZAT di Milano hanno iniziato l'inchiesta sulla sciagura. Una ipotesi, che si avanza con maggior probabilità, è quella che l'aereo fosse rimasto privo di carburante, anche se non si può escludere che sia sopravvenuta una avaria al motore.

I relitti dell'I-ADRA sono stati piantonati.

Nel tardo pomeriggio a Pertusella è giunta anche la madre di Pierfilippo Checchia, avvertita della terribile fine toccata al figlio. La donna, stravolta dal dolore, era accompagnata da alcuni familiari e ha fatto ritorno in città subito dopo il riconoscimento della salma.

F. C.

Continuazioni dalla prima pagina

Ingrao

seguito Ingrao —: la lotta per l'emancipazione femminile si identifica puramente e semplicemente con la lotta per le riforme della struttura sociale? Per condurre quella a compimento basta portare avanti la lotta per le riforme? La risposta è negativa: non basta. Per fare trionfare l'emancipazione femminile bisogna infatti realizzare non puramente e semplicemente le riforme di struttura, ma riforme che siano tali, per il loro contenuto, da affrontare e risolvere anche il problema dell'emancipazione. Questo non è un fatto acquisito in partenza; è un carattere che deve essere impresso con la lotta, con l'azione delle masse femminili e delle forze operaie e democratiche. Ciò vale in ogni senso: sia che parliamo dell'istruzione professionale o delle funzioni degli Enti locali, sia che ci riferiamo al nostro programma di riforme, sempre dobbiamo introdurre dei contenuti specifici legati ai problemi delle masse femminili. Ma vi è di più: una lotta per l'emancipazione femminile si deve sviluppare nella fase stessa di costruzione di una società socialista, facendo sì che la trasformazione democratica e socialista della società sia tale da promuovere e realizzare anche la piena, libera espansione della personalità della donna.

Introducendo un altro tema del suo discorso, Ingrao ha rilevato che affrontare i temi dell'emancipazione femminile significa concretamente, in Italia, muoversi su un terreno sul quale agiscono altre forze, e in particolare il movimento cattolico, che nelle masse femminili ha trovato un campo essenziale per l'affermazione di una sua egemonia. Ciò è avvenuto perchè il movimento cattolico ha saputo rivolgersi alle donne in quanto tali, come portatrici di determinati valori soprattutto nella difesa della famiglia e nell'educazione dei figli. La novità e originalità della situazione attuale sta nel fatto, che nel momento in cui la donna conquista faticosamente il diritto al lavoro ed esce da una posizione servile, non soltanto si scontra con la realtà dello sfruttamento capitalistico, ma si avvede che esso colpisce quei valori, in nome dei quali il movimento cattolico si era rivolto alle donne e dalle donne aveva avuto sostegno e adesione. Da qui la crisi in cui si dibatte il movimento cattolico; da qui, però, anche una possibilità nuova di dialogo con il movimento cattolico, con la DC, con le masse femminili. Deve essere un dialogo che, cogliendo gli elementi di questa crisi delle posizioni tradizionali, realizzi tutte le possibili convergenze su una serie di obiettivi immediati già maturi, e contemporaneamente lotti per superare e spezzare i limiti di classe, attraverso i quali i gruppi dirigenti del movimento cattolico tentano di indicare soluzioni che rimangono nell'ambito del sistema attuale dominato dai monopoli.

Anche affrontando i temi della emancipazione femminile — ha proseguito Ingrao — riceviamo una conferma della fase nuova di transizione che attraversa tutta la lotta politica e ideale nel nostro Paese. Il vecchio equilibrio conservatore è rotto, problemi nuovi devono essere affrontati. La DC tenta di risolverli senza una lotta aperta e organica contro il dominio dei monopoli e dei gruppi imperialistici stranieri; cerca dei correttivi, compatibili con il sistema dominante. Ma nel far ciò, deve scendere su terreni nuovi, avanzare proposte, cercare collegamenti che aprono a noi possibilità di lotte e di conquiste più avanzate.

Vediamo, per esempio, ciò che è avvenuto dopo le decisione del governo che ha accolto parzialmente la rivendicazione di un aumento delle pensioni della previdenza sociale. Sembrava che non ci fosse da fare altro che registrare la cosa e perfino dal compagno Nenni ci era stato rivolto un invito a non pretendere di più, ad accontentarci di questo acconto sul futuro. Noi non siamo stati della stessa opinione, ritenendo che anche in questo campo non bisognasse soltanto attendere. E i fatti ci stanno dando ragione. Per la pressione dell'opinione pubblica, il governo ha dovuto affrontare, sia pure parzialmente, la questione della pensione degli artigiani; ed ora non da noi soltanto, ma anche dai compagni socialisti (dai quali ci era venuto quell'invito) e da una parte della stessa DC è stata posta la questione della pensione ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni. Ed è una questione che deve andare avanti, se il governo di centro sinistra non vuole contraddire un punto essenziale del suo programma: quello che parla della necessità di ridurre la sperequazione di cui soffre l'agricoltura, sperequazione che viene aggravata se non si concede la pensione anche ai contadini.

Ma sullo stesso problema, dal rimbalzo di accuse tra Fanfani e Bonomi circa la gestione del fondo pensioni dei coltivatori diretti, emerge una questione ancora più sostanziale: viene fuori che le masse contadine sono escluse dalla gestione e dal controllo di quel fondo; viene fuori pertanto la necessità di spezzare la macchina burocratica e corporativa affidata a Bonomi, che domina in questo campo; ed emerge che, per tagliare questo nodo, bisogna rivolgersi ai contadini, bisogna realizzare un'avanzata della democrazia che rompa la rete di quegli apparati e promuova in tutti i campi nuove forme di intervento delle masse.

Questo è anche il modo con il quale rispondiamo all'on. La Malfa, quando chiede al movimento operaio di accettare la «disciplina» che l'avvio a una programmazione economica richiederebbe. Non si tratta, infatti, di affermare soltanto il principio della programmazione. Quali saranno i contenuti di questa programmazione? Contro chi e a favore di chi sarà indirizzata? Chi sarà chiamato a operare le scelte fondamentali, ad attuarle, a controllarne la realizzazione? Questo è il vero dialogo che si apre tra le forze politiche e che si risolve non attraverso un contatto di vertice, ma attraverso una riforma profonda dello ordinamento dello Stato, un'articolazione del regime democratico che potenzi al massimo la capacità di intervento delle masse, sia dando la pienezza dei poteri costituzionali alle assemblee rappresentative, sia creando nuove forme di democrazia di base.

Per questo noi affermiamo che l'autonomia dei sindacati e delle lotte rivendicative è una molla essenziale per una programmazione realmente democratica e antimonopolistica, un momento insopprimibile di questa articolazione democratica della vita del Paese. E in questo quadro vediamo anche il ruolo di primo piano che può e deve essere assolto dall'organizzazione unitaria delle masse femminili, non come un cartello dei partiti, ma come un momento autonomo in cui si esprime la lotta unitaria delle masse femminili per l'emancipazione, come il terreno di incontro tra forze ideologicamente diverse. Non vi è in ciò nessuno svuotamento del ruolo dei partiti; ma anzi una fonte di stimolo perchè i partiti, al livello dello Stato, diano uno sbocco politico alle autonome rivendicazioni femminili.

Dopo avere affermato che una svolta a sinistra deve significare anche profondo mutamento degli indirizzi di politica estera, con l'avvento di una politica di pace, Ingrao ha detto che il PCI chiama le masse femminili a combattere per questa svolta, portando in essa tutta la ricchezza dei contenuti rinnovatori che viene dalle loro esigenze di emancipazione.

Ciò deve avvenire già nella campagna elettorale del prossimo giugno, che lo onorevole Moro ha praticamente aperto con il suo discorso di Foggia. Il segretario della D.C. ha resuscitato l'immagine del suo partito come «diga» contro il comunismo, riprendendo il tema essenziale sviluppato dalla D.C. nelle elezioni politiche del '58 (quando però si parlava di socialcomunismo). Al Congresso di Napoli, Fanfani aveva invece accontonato questa immagine, ricordando che alla sua richiesta al corpo elettorale di dargli milioni di voti in più per rendere la diga invalicabile, gli elettori risposero negativamente, lasciando la diga ad un livello non abbastanza alto, per cui la D.C. ha dovuto cambiare politica e fare il centro sinistra. Noi ricordiamo queste parole di Fanfani, per dire oggi che quanto più bassa rimarrà la diga dell'on. Moro, quanto più duramente sarà sconfitto lo anticomunismo, quanto più alta sarà la corrente popolare e la forza data al nostro partito, tanto più la D.C. sarà costretta a rinnovare la sua politica.

L'on. Moro ha però aggiunto che la diga dev'essere una diga democratica. Perchè allora dalla D.C. vengono tante resistenze e limitazioni allo sviluppo democratico che noi proponiamo, chiedendo l'attuazione piena della Costituzione?

Quando noi invitiamo la D.C. a scendere sul terreno del confronto e del dibattito democratico, a esercitare la critica sulle nostre reali posizioni, quali risultano dalle conclusioni dei nostri due ultimi Congressi, l'on. Moro evita di rispondere e si riferisce a ciò che sono oggi i Paesi dove governano i comunisti. Noi siamo del tutto consapevoli che in gran parte di questi paesi la rivoluzione socialista si è sviluppata con caratteristiche particolari attraverso le lacerazioni di una terribile guerra civile e le asprezze di una dittatura di classe, che ha fatto assurgere il partito comunista a unica forza dirigente del nuovo stato. E abbiamo anche criticato apertamente gli errori compiuti in questo duro cammino. Non pretendiamo che l'on. Moro aderisca a questi nostri giudizi. Ma ciò che sta dinanzi all'on. Moro e che egli deve affrontare è il significato oggettivo di liberazione e di rinnovamento, che queste rivoluzioni guidate dai comunisti hanno avuto per l'umanità. Se oggi si pone concretamente la possibilità di bandire la guerra, se grandi mutamenti sono avvenuti in Asia, in Africa, se il sistema colonialistico è stato scardinato, tutti sanno che ciò è dovuto innanzitutto ai colpi inferti all'imperialismo dall'emergere del nuovo mondo socialista. La stessa avanzata degli ideali di progresso sociale, che influenzano profondamente anche il movimento cattolico, lo voglia o non lo voglia l'on. Moro, viene dalla nostra azione.

Democrazia deve significare riconoscere questa realtà nuova mondiale e italiana, stabilire un rapporto nuovo con questa forza. Del resto, se non è soltanto un meschino espediente, anche l'avvicinamento tra D.C. e PSI che cos'è se non il riconoscimento della necessità di prendere un contatto con il movimento operaio, sia pure con una sua ala? Ma quando Moro alza la bandiera della diga anticomunista e pone l'avvicinamento al PSI in termini di rottura del movimento operaio, così come esso si è storicamente formato in Italia, noi rispondiamo che attraverso questa rottura non è possibile nessuna avanzata democratica, anzi si mette in crisi la democrazia, quali che siano le intenzioni; e diciamo che questa rottura significherebbe un indebolimento del PSI. Non è dunque una questione che riguarda noi soltanto: riguarda tutti i democratici, cattolici e non, e riguarda il PSI. Per questo al PSI domandiamo: può accettare che un partito, ch'esso sostiene continui a presentare la propria politica come una «diga» anticomunista? e ritiene possibile uno sviluppo democratico e socialista in questi termini? e possibile il silenzio su una questione tanto vitale? O non è necessaria, invece, una risposta non soltanto nostra, ma di tutto il movimento operaio che dica «no» alla diga anticomunista?

Il problema della democrazia, in Italia, oggi, è quello del posto che deve essere fatto al movimento operaio, come esso si è storicamente organizzato. Per quanto sta in noi, siamo consapevoli delle questioni che si pongono. Il nostro atteggiamento nei confronti del PSI, la nostra lotta contro il settarismo nel movimento operaio, la posizione che abbiamo assunto verso il movimento cattolico, non in termini di pura negazione ma sviluppando una critica e una lotta che indica una base di incontro, sono la prova della superiorità democratica e storica del metodo che seguiamo e che indichiamo a tutte le forze democratiche italiane.

Ingrao ha concluso il suo discorso, che è stato molto applaudito, soffermandosi su alcune questioni del lavoro del partito in relazione alla lotta per l'emancipazione femminile: del maggior posto e peso politico che deve essere dato nelle nostre organizzazioni alle compagne; della necessità di impegnare le militanti nell'insieme della nostra linea politica e non soltanto nel lavoro specifico tra le donne.

I delegati alla 3ª conferenza femminile

DELEGATI (più 400 invitati di cui 100 donne circa non iscritte al PCI	n. 921
donne	» 798
uomini	» 123
COMPOSIZIONE SOCIALE:	
Operaie e operai	n. 178
Contadine, Braccianti, mezzadri	» 89
Impiegate e impieg.	» 148
Casalinghe	» 127
Studentesse e stud.	» 45
Professionisti	» 61
Altre professioni	» 313
ETA':	
al di sotto dei 18 anni	n. 119
dai 18 ai 25	» 282
dai 26 ai 36	» 158
oltre i 36	» 359
ISCRIZIONE AL PARTITO	
prima del 1945	n. 135
dal '45 al '50	» 339
dal '50 al '55	» 139
dal '56 al '60	» 184
dal '60 al '62	» 124

Novella

per un progresso economico democratico dell'intera società sarda. I problemi posti dai sindacati sardi non sono dissimili in generale da quelli dibattuti dalle organizzazioni del Mezzogiorno. Essi prendono avvio dai torti storici subiti dai sardi ad opera delle classi dirigenti nazionali; partono da situazioni di drammaticità che forse non trovano riscontro nel nostro paese.

L'unità delle organizzazioni sindacali sarde aderenti alla CGIL con l'organizzazione nazionale non è concepita esclusivamente in funzione di rivendicazioni di categoria o di richiesta di miglioramenti salariali, ma è sostanziata dalla visione profondamente unitaria dei problemi dello sviluppo economico.

Questa visione unitaria è confermata anche dal modo giusto con cui vengono affrontate le questioni del Piano di rinascita. La CGIL si è posta sin dall'inizio come una delle forze decisive che hanno contribuito all'elaborazione di un programma di sviluppo per la Sardegna.

Dopo i primi sia pur parziali successi ottenuti in sede di dibattito parlamentare, oggi il governo Fanfani ha preso un ulteriore impegno per la modifica del disegno di legge approvato dalla maggioranza dc del Senato. Fanfani, che nella precedente edizione del suo governo aveva respinto le istanze fondamentali del popolo sardo, sottoporrà ora alla Camera un piano riveduto. Non sappiamo quale sia il contenuto delle modifiche che verranno apportate al precedente, inadeguato disegno di legge, ma i deputati della CGIL si preparano ad affrontare con spirito positivo il dibattito parlamentare, decisi a riaffermare il principio fondamentale della programmazione economica dal basso. Entro questo quadro, le Regioni hanno sostanziali compiti che non possono essere delegati ad altri istituti, mentre gli enti locali e i sindacati debbono avere il loro posto negli organismi di controllo e di attuazione. La attuale Giunta regionale sarda, invece, è orientata in senso contrario ed è in contrasto con gli indirizzi della stessa maggioranza di centro-sinistra quando chiede la attuazione immediata del progetto di legge approvato dal Senato. Da qui scaturisce la necessità di un nuovo corso della politica regionale che tenga conto dei nuovi orientamenti.

La questione del contenuto democratico del Piano di rinascita della Sardegna e della sua strumentazione ci riporta al problema della linea generale della CGIL sui temi della programmazione economica. Fra gli aspetti positivi delle dichiarazioni del governo di centro-sinistra, la CGIL ha incluso la accettazione del principio delle programmazioni economiche. Anzi, questo è stato uno degli obiettivi dell'organizzazione sindacale unitaria e si può dire che la linea della CGIL ha fatto strada.

Anche la funzione del ministero del Bilancio e della Programmazione da parte dell'on. La Malfa è considerata positivamente. Abbiamo però indicato, allo stesso tempo, i limiti e le ambivalenze delle dichiarazioni di Fanfani, che si riferiscono in particolare ai contenuti concreti della programmazione in rapporto alle esigenze di una svolta di politica economica, rivolta alla limitazione effettiva del potere dei gruppi monopolistici. Le garanzie espresse in tal senso non sono ancora sufficienti e troppi margini restano alle manovre degli stessi gruppi monopolistici.

Di fronte a queste ambivalenze ed incertezze, la posizione del sindacato unitario è rivolta ad individuare i contenuti concreti e a definire la sua posizione nei confronti dei contenuti stessi della programmazione. Vale a dire che la CGIL definirà la sua posizione di volta in volta, di fronte alle misure che verranno proposte o attuate dal governo. L'organizzazione sindacale unitaria segue passo per passo gli sviluppi della situazione e conferma in questo senso il suo appoggio a tutte quelle misure che risultino positive. In ogni caso la CGIL respinge ogni politica di programmazione che sia rivolta ad imporre sacrifici ai lavoratori, anche sotto forma di contenimento dei miglioramenti dei salari.

La partecipazione attiva della CGIL all'attuazione di una programmazione economica ci sarà purchè basata sulla intima e profonda unità tra progresso economico e progresso sociale, perchè ne sia garantita la sua strumentazione democratica. La CGIL vuole esprimere in questo modo la funzione indipendente dei lavoratori e dei sindacati, ed assicurare così una sua partecipazione alla direzione della vita economica e sociale che sia non subordinata, ma pienamente autonoma.

In apertura della manifestazione, dopo l'intervento del segretario regionale della CGIL Sotgiu, e dopo gli interventi del vice presidente regionale dell'Unione contadini e pastori on. Lay e del segretario regionale della Federcoop compagno Raggio, aveva pronunciato un breve discorso il segretario del consiglio regionale del movimento di rinascita, il compagno socialista on. Carlo Sanna, il quale aveva sottolineato come i problemi dell'isola non si risolvono con operazioni al vertice, ma con la pressione dalla base e con le lotte dei lavoratori.

Guerra H

zia «poiché non voleva che il pubblico riflettesse sul fatto che il mondo si era trovato sull'orlo di una guerra atomica scatenata «per errore». Poiché proprio questa è la terribile, agghiacciante verità: se il guasto alla rete di comunicazioni fosse durato parecchi minuti di più forse gli aerei carichi di bombe H sarebbero decollati e avrebbero puntato verso obiettivi in terra sovietica. E sarebbe scoppiato il conflitto atomico che avrebbe sconvolto il mondo nel giro di qualche ora. E tutto per un guasto agli impianti di comunicazione.

Di fronte all'emozione suscitata nel mondo dalle rivelazioni del «Washington Star», nella notte il capo del settore informazioni della Aviazione, generale Luhman, ha cercato di smentire il fatto affermando che nè al Comando aereo strategico nè al Comando di difesa aereo nord americano si ha notizia di un incidente del genere.

Tobia

me. Fino all'ultimo aveva sperato poi ha capito dallo sguardo rassegnato del medico che era finita. La donna, sorretta dai signori Tucci e Ciampini è uscita dal «Fatebenefratelli» alle 6. Pochi minuti dopo è giunta in auto a piazza Bologna dove è stata ospitata da una famiglia amica. Erano ad attenderla i figli Alberto, di 18 anni, Gianfranco, di 13 anni e Fiorella di 10. L'incontro dei ragazzi con la madre è stato straziante.

Solo verso le 8 la salma del generale è stata composta nella camera mortuaria dell'ospedale. In serata è stata trasportata all'Istituto di medicina legale perchè la legge vuole che sia effettuata l'autopsia per accertare le cause del decesso. Stasera, finalmente, sarà trasportata negli uffici del comando di via della Consolazione dove sarà allestita la camera ardente. I funerali si svolgeranno, invece, mercoledì mattina alle ore 10, nella chiesa dell'Ara Coeli, a spese del Comune. Un battaglione di formazione seguirà il feretro in rappresentanza delle forze armate.

Il vigile Domenico Franco ha appreso la tragica notizia ieri pomeriggio alle 16. Lo ha saputo da una guardia carceraria ed è apparso molto scosso. Ora dovrà rispondere di reati molto più gravi: omicidio premeditato e aggravato per aver scaricato la pistola contro il comandante Tobia e tentato omicidio per aver sparato contro il capitano Capparucci e il maresciallo Martino. Egli rischia praticamente l'ergastolo.

Per sette giorni il comandante ha lottato con la morte. Poco dopo le 18 di sabato 24 marzo era stato colpito da due proiettili al termine di un drammatico colloquio con il vigile Domenico Franco, sospeso dal servizio per un provvedimento disciplinare. Il vigile — come si ricorderà — aveva dapprima sparato contro il capitano Capparucci colpendolo solo di striscio al capo, poi contro il maresciallo Martino che gli si era lanciato addosso per disarmarlo e per ultimo aveva esploso cinque colpi di «Beretta» contro il generale che gli aveva scagliato addosso un'agenda. Uno dei proiettili aveva perforato il rene destro e l'intestino dell'ufficiale. Un altro lo aveva colpito ad una gamba. Gli altri tre si erano conficcati nelle pareti dell'ufficio.

Il generale Tobia iniziò la sua carriera come ufficiale di pubblica sicurezza. Nel 1943 comandò con il grado di tenente, insieme con il capitano Fumanti, un reparto del battaglione mobile di guardie di pubblica sicurezza in Dalmazia. L'anno successivo venne comandato a Roma aggregato al primo nucleo dei reparti speciali «celere». Nel 1945, con il grado di capitano, comandò la IV divisione di polizia urbana. Nel 1948, infine, il Comune di Roma istituì un primo nucleo di vigili urbani comandato dal colonnello Santucci, proveniente dalla carriera amministrativa del Comune. Nello stesso anno Mario Tobia assunse il comando interinale del corpo. Durante i quindici anni di carriera ebbe diverse promozioni fino a raggiungere, l'otto dicembre scorso, il grado di generale.

Feste a Cipro per l'anniversario dell'indipendenza

NICOSIA, 1 — Ciprioti greci hanno celebrato oggi il settimo anniversario della lotta per la liberazione dal governo inglese.

Il presidente arcivescovo Makarios ha passato in rassegna su di un palco posto sulle antiche mura di Nicosia una parata aperta dai patrioti ciprioti